

# Calabria

## «Storie di lotte e di anarchia»

Raccolta completa in un libro edito da **Donzelli** con un cd e dieci ballate di Francesca Prestia

di **Matteo Cosenza**

«**B**ella Giuditta/ spiga rigogliosa/ petalo di rosa/ rosa nel bicchiere/ Il tuo grido forte/ di cittadinanza/ non si può zittire/ con il colpo di un fucile. L'avidò barone sordo e supponente. Zap-patori senza terra la sua gente/ Il sorriso tuo/ primavera canterà/ e il profumo tuo/ di pane resterà». Giuditta è Giuditta Levato uccisa («nessun colpevole per la giustizia», scrive Romano Pitaro) nella contrada di Calabricata del comune di Sellia Marina nel 1946 nelle prime lotte contadine contro il latifondo a cui è intitolata l'aula del Consiglio regionale a Reggio Calabria. La voce, nuova e antica, di Francesca Prestia arriva da un altro mondo. Vibra nell'aria, emozionata e emozionante, parole e note, a partire dalla sua chitarra e dai musicisti che l'assecondano, sono parte densa e compatta di un percorso nel ventre dolente della sua terra.

Storie cantate e scritte. La Calabria buona, quella degli eroi quotidiani e dei martiri, dei conflitti sociali, delle passioni politiche, dei pezzenti che si ribellano ai baroni, delle poche vittorie e delle tante sconfitte, delle rivolte e dei compromessi, in un libro, «Storie di lotte e di anarchia in Calabria» (Donzelli editore, pagg. 230, euro 24), in cui è centrale il cd con dieci ballate della Prestia tranne quella ormai leggendaria di Giovanna Marini sui «Treni per Reggio Calabria» e «Melissa», brano scritto e composto da Otello Profazio. L'idea della cantastorie è piaciuta allo storico Pietro Bevilacqua, che ha scritto l'in-

troduzione e ha coordinato dieci studiosi ognuno dei quali ha prodotto un saggio.

Non è, e Bevilacqua lo sottolinea, una Calabria monotematica, dominata dalla 'ndrangheta, e non per adesione alle teorie negazioniste tanto in voga tra i calabresi che non sopportano il pregiudizio che gli altri hanno della loro regione. D'altro canto questo rischio non c'è se solo si pensa che

Francesca Prestia canta da anni in giro per l'Italia la «Ballata per Lea», che di cognome faceva Garofalo e che fu trucidata per aver denunciato il marito 'ndranghetista.

Dunque, una Calabria a più facce anche con un paio di storie che a primo acchito sembrano avere un esile legame con il contesto, come quella di Giuseppe Zangara, che poteva cambiare il corso della storia se non avesse, il 15 febbraio 1933, fallito l'attentato a Roosevelt uccidendo al suo posto il sindaco di Chicago («Bum, bum, bum/ Hanno sparato cinque colpi a Miami/ Bum, bum, bum/ Era per Roosevelt ed è morto Cermak»), ma c'è da dire che quell'anarchico calabrese «dall'aspetto di uno gnomo» intendeva colpire il massimo rappresentante planetario della società capitalistica e ai giudici, prima di essere giustiziato, ribadiva: «Vado contento perché vado per la mia idea che è giusta. Io saluto tutti i poveri del mondo». Anarchici che trentasette anni dopo

cambiano fisionomia e finalità e assumono il volto di cinque giovani tra i 18 e i 22 che muiono in un sospetto incidente stradale sul chilometro 56 della Napoli-Roma mentre porta-

vano a Roma documenti importanti sull'attentato al treno a Gioia Tauro («Sulla Mini Morris gialla/ il viaggio in autostrada/ con loro c'è il dossier/ di foto e documenti/ È rosso sull'asfalto/succo di pomodoro/ Sotto il camion son schiantati/ i cinque temerari/ Angelo, Luigi, Franco/ con Gianni son già morti/ Annalise col suo bambino/ lentamente se ne andrà...»).

«Pane e lavoro» non fu solo uno slogan indovinato. L'alimentazione per sopravvivere fu l'assillo permanente della gran parte della popolazione e il lavoro, quello che non c'era, quello che bisognava cercare, difendere e che faceva anche morire, l'angoscioso dilemma quotidiano. Nel libro c'è questo e altro, soprattutto la presa di coscienza dei diritti elementari per non piegare la dignità

alle necessità. Nella miniera di Lungro i salinari «curvi e nudi sotto il sale/ spettri umani si muovono./ Non c'è l'aria per respirare/ mille gradini bisogna far/ Per vedere cos'è l'inferno/vieni, vieni, eja me mua./ Sottoterra io ti porto e allora mi dirai./ Ogni mattina scendiamo in miniera/ con questi baroni la fame si fa./ Per non emigrare, spezzare le famiglie/ sudiamo, spacchiamo le schiene./ Ma a tutto un limite c'è/ bisogna scioperare!». E scio-pero fu, era il 1903. Cinque epiche giornate, non fu vittoria ma un compromesso, comunque un passo in avanti. A Bene-stare il diritto alla salute, vale a dire l'estensione dell'assistenza medica gratuita a tutti i poveri del paese, costò ai contadini che protestavano due morti per mano dello Stato. E poi la strage di Casignana nel 1922 (tre morti e sei feriti) tra i brac-

### L'idea

● Nel libro, «Storie di lotte e di anarchia in Calabria» (Donzelli editore, pagg. 230, euro 24), in cui è centrale il cd con dieci ballate della Prestia tranne quella ormai leggendaria di Giovanna Marini sui «Treni per Reggio Calabria» e «Melissa», brano scritto e composto da Otello Profazio. L'idea della cantastorie è piaciuta allo storico Pietro Bevilacqua, che ha scritto l'introduzione e ha coordinato dieci studiosi ognuno dei quali ha prodotto un saggio.



cianti che, dopo aver ottenuto l'assegnazione di terre incolte del feudo dei principi Carafa di Roccella, se le videro sottrarre con la forza e con il sangue

(«Chi Socialismu è chissu, chi progressu, che giustizia/ nta 'sta terra amara ognuno vò cumandara;/ puru 'u statutu, nu Statu traditura/ ppa 'a Calabria 'a storia è sempre dura»). E per chiudere, la strage di Melissa, «il più noto e grave eccidio dopo quello siciliano di Portella della Ginestra», con tre morti e decine di feriti tra braccianti, contadini, pastori che si avviavano con bandiere tricolori e rosse, aratri, asini e muli, verso il fondo Fragalà, una terra abbandonata, dura e argillosa in un territorio, il Marchesato crotonese, dove tre famiglie possedevano il 42 per cento dell'intera superficie agraria.

Lotte e sacrifici non inutili se, come scrive Luigi Ambrosi nel capitolo sulla rivolta di Reggio del 1970, nel ventennio precedente il reddito netto per abitante in Calabria era cresciuto del 400 per cento, più di quello di Milano, Torino, Firenze, Roma e Napoli, anche se il dato assoluto era incomparabile essendo la metà del valore medio nazionale. La nascita della Regione è un passaggio cruciale della storia calabrese, un nodo irrisolto. Reggio, si sa, si rivoltò contro la decisione di assegnare il capoluogo a Catanzaro e per lunghi mesi, in un clima via via più confuso e con uno spazio inusitato per la destra fascista che ne approfittò, mise in scacco lo Stato. La fine fu contrassegnata dall'arrivo dei cingolati e dalla definizione di un compromesso, il cosiddetto Pacchetto Colombo (l'università a Cosenza, la sede della giunta regionale a Catanzaro, il quinto centro siderurgico, non realizzato, e la sede del consiglio regionale a Reggio). Sul terreno restavano le macerie un po' di tutti, anche della destra reggina che da una certa fase in poi si era impossessata della rivolta nata da un moto popolare. Il sindacato cercò circa due anni dopo di riprendere l'iniziativa con una manifestazione che vide arrivare dal Nord gli operai sui treni che marciavano tra le bombe. Di fatto la Calabria sembra essersi fermata a quel tempo e la sua istituzione maggiore è stata da subito, con un piede a Reggio e uno a Catanzaro, una Regione azzoppata, e tale è ri-

masta. «Il Nord è arrivato nel Meridione/ e alla sera Reggio era trasformata/ pareva una giornata di mercato/ quanti abbracci e quanta commozione/ gli operai hanno dato una dimostrazione», ma con il senno di poi alla ballata scritta da Giovanna Marini e cantata da Francesca Prestia si potrebbe aggiungere: e se ne sono tornati a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Interprete

Francesca Prestia davanti a un quadro che raffigura la strage di Melissa

